

## LO STATO SIA GIUSTO LA VIRTÙ È DEI SINGOLI

di PIERO OSTELLINO

**S**e non si rimane alla superficie delle cronache giornalistiche — che è, poi, il conflitto fra una parte della magistratura e Berlusconi — e si guarda «dentro» quelle stesse cronache (alla matrice antropologica della questione), si perviene a un'analisi della situazione e dei suoi possibili esiti che non è quella corrente e, da taluni, auspicata. La realtà è più complessa e articolata di quanto non traspaia sui media, dove le cronache giudiziarie prevalgono sulla riflessione e diventano «riflesso a sé» di una realtà non di rado virtuale (la notizia che crea il fatto).

CONTINUA A PAGINA 42

La superficie: il conflitto fra una parte della magistratura e Berlusconi è l'epifenomeno di un cambiamento culturale che ha investito l'intera società. La matrice antropologica: il passaggio della cultura nazionale — del quale una parte della magistratura è stata, dapprima, la spinta propulsiva e, ora, è il motore che, in certi ambienti, ne perpetua l'esito — da un'idea di società «giusta», nei limiti, legali, di una civile, storica, possibile convivenza, compatibile con l'umana fallibilità, a una idea di società «virtuosa», in un'accezione etica in perenne contraddizione-contrapposizione con la società civile, storica, possibile. Gli esiti: anche se Berlusconi uscisse di scena, la tensione fra le due idee di società permarrrebbe perché le due idee di società sono razionalmente inconciliabili.

L'irruzione di Tangentopoli nella società italiana ha avuto — mi scuso con credenti e cultori della materia per il paragone paradossale e irriverente — lo stesso effetto che sul cristianesimo, con Paolo e Agostino, ha avuto quella del peccato originale. Dal 1992, non c'è stata più salvezza nella (sola) Legge ma, per gli italiani, la redenzione si è collocata al di fuori della Legge; in una dimensione meta-giuridica, se non metafisica. La corruzione — che sembrava circoscritta al solo finanziamento illecito dei partiti — è diventata l'impedimento oggettivo e permanente alla redenzione degli italiani se non attraverso una filosofia-teologia della Grazia identificata con la Virtù secondo l'interpretazione che ne dà l'Etica collettiva. Il Paese è passato dall'idea di «Dio giusto» del Vec-

chio Testamento — quello delle Tavole della legge, rispettando le quali gli uomini trovavano la salvezza; e che, nello Stato moderno, è lo Stato di diritto — a quella di Dio «buono» del Nuovo Testamento (che si sostanzia nel circuito mediatico-giudiziario) cui solo è affidata la salvezza degli uomini. Così, non si chiede all'Uomo di essere giusto — di muoversi all'interno del concetto di legalità al di fuori della quale esercita quelle libertà che hanno nel foro della propria coscienza il solo tribunale — ma di essere buono e trovare la propria salvezza nella sanzione di un tribunale al di fuori di se stesso. Tutto è cambiato. Gli italiani sono diventati *massa damnationis*.

Ora, le cronache giornalistiche sono ricche di omaggi del Vizio alla Virtù. Di donne che spuntano dai verbali delle Procure per allietare questo o quel funzionario

pubblico per ciò stesso dato per corrotto; le raccomandazioni, i favori che gli amici si scambiano da che mondo è mondo in altri Paesi — senza commettere reati perseguibili penalmente, se non in un futuro indefinito, rispetto all'impatto mediatico immediato che, invece, ha la notizia — sono occasione di riprovazione morale pubblica (Chicago è stata oggetto di studio come esempio di efficienza amministrativa grazie a un certo livello di clientelismo); singoli casi di cattiva gestione della cosa pubblica, che dovrebbero essere oggetto di autonome inchieste giornalistiche, e non della trascrizione letterale, a-critica, di verbali giudiziari privi di rilevanza penale, sono assunti a paradigma dell'irriducibile natura italiana. È un'orgia di «pagliuzze nell'occhio del vicino», di «scagli la prima pietra chi è senza peccato», che hanno come solo risultato di creare un clima di guerra alle streghe, di linciaggi di Piazza, di creazione di roghi morali, destinati inevitabilmente a colpire, domani, anche gli stessi avversari di oggi del centrodestra.

L'Italia è divisa in una «città di Dio», dove vive e opera una minoranza di toccati dalla Grazia, e una «città degli uomini», dove vive e opera la maggioranza dei dannati — gli elettori di centrodestra, quelli che per definizione parcheggiano in doppia fila — che solo il passaggio alla «città di Dio», cioè all'altra sponda politica, salverebbe. Non c'è teoria della giustificazione che tenga. Non basta più il riferimento alla parola della Legge, co-

me auto-justificazione di comportamenti da essa non previsti e non sanzionati, ma deve essere il Tribunale della Storia, lungo il percorso della quale — che sono poi le direttrici operative del circuito mediatico-giudiziario — è la strada della salvezza.

P. S. Ho utilizzato — sotto il profilo metodologico e comparativo — il libro di

Hans Jonas (*Problemi di libertà*, ed. Arango, con la bella introduzione di Emilio Spinelli) sul concetto di libertà. Con una precisazione. Oggi, non c'è traccia — né sui media, né nell'operato di una parte della magistratura — di qualcosa che assomigli teoreticamente alla *Epistola ai Romani*, di Paolo, o al *Contra duas epistolas Pelagianorum* di Agostino. Oggi, siamo solo alla tirannia del Luogo comune.

[postellino@corriere.it](mailto:postellino@corriere.it)